



Giuseppe Caridi

CARLO III

Salerno Editrice, 398 pp., 24 euro

Carlo III, lui, era forse perfettamente a posto? Anche la battaglia di Bitonto fu una specie di quella battaglia di Bisacquino o di Corleone o di che so io, nella quale i Piemontesi prenderanno a scopole i nostri; una di quelle battaglie combattute affinché tutto rimanga come è", diceva fra sé e sé il Don Fabrizio nel "Gattopardo", per tacitare la coscienza acquiescente verso gli "usurpatori" Savoia. E in fondo anche l'impresa con cui nel 1735, dopo 234 anni, fu restaurata ai danni degli Asburgo d'Austria l'indipendenza dell'Italia del sud, assomiglia per molti versi a quella con cui nel 1860 i Mille di Garibaldi vi avrebbero posto fine. Con tanto di arrivi a sorpresa, cavalcate trionfali, sospetti tradimenti. Unica ma fondamentale differenza: protagonista non fu un generale fai-da-te, mezzo pirata e mezzo guerrigliero latinoamericano, ma un raro concentrato di nobiltà, che tra i propri avi aveva Enrico IV, il Re Sole, Carlo V, il grande generale Alessandro Farnese, perfino Papa Paolo III, sia pure per via illegittima. E che fu sovrano di ben tre stati nel corso della sua vita con i nomi di Carlo I come Duca di Parma e Piacenza tra 1731 e 1735, di Carlo e basta come re di Napoli e Sicilia dal 1735 al 1759, e di Carlo III come re di Spagna dal 1759 al 1788. Per la loro incapacità, due dei suoi figli furono vittime predestinate dell'invasione napoleonica: Carlo IV in Spagna e Ferdinando IV, "il re lazzarone" a Napoli. E

suoi discendenti sono stati "il re bomba" Ferdinando II e il Francesco II spodestato dai Mille, ma anche il sovrano della transizione alla democrazia spagnola Juan Carlos, nonché l'attuale re di Spagna, Filippo VI. Carlo III fu, per i suoi tempi, un progressista, un riordinatore di istituzioni che aveva trovato nel caos, un razionalizzatore del fisco, un fautore della laicità dello stato, al punto di ordinare l'espulsione dei gesuiti. Fu anche favorevole all'emancipazione degli ebrei, ma le troppe pressioni in contrario lo obbligarono a revocare quasi subito la libertà di culto. Gli si riconosce l'essere stato promotore di università e dello studio dell'economia politica, e frenetico realizzatore di trattati di commercio con i paesi del nord Europa come con quelli musulmani. Sua è la realizzazione della Reggia di Caserta, e anche gli scavi di Pompei e Ercolano e l'impianto di manifatture artistiche rimaste famose gli devono molto. Più tar-

di, ormai re di Spagna, Carlo III cercò di ricostruire il grande ruolo mondiale del paese e appoggiò la Rivoluzione americana. Un suo ministro aveva escogitato una formula di autonomia per i domini latinoamericani che avrebbe potuto prevenirne l'indipendentismo, trasformando l'impero in una specie di Commonwealth: ma non fu attuata. Lo storico Giuseppe Caridi ricorda come fino all'inizio del Ventesimo secolo la storiografia su Carlo III sia stata spaccata dagli opposti pregiudizi filorisorgimentali e filoborbonici. Ancora più esiziale per l'esatta comprensione della sua figura fu però l'altra spaccatura tra storici italianisti e storici spagnoli, ognuno concentrato sul proprio versante particolare. Caridi non omette qualche aspetto discutibile del sovrano. Il suo culto della caccia, praticata per mantenersi in forma con spirito salutista ante litteram, portò a uno sterminio di gatti per tutelare i fagiani di Ischia, che espose gli isolani a una micidiale invasione di topi. Si ricorda poi il modo brutale con cui la magnifica fabbrica di porcellane di Capodimonte fu smantellata al momento del trasferimento in Spagna della corte. Ma oggi è chiaro che Carlo fu il primo sovrano dai tempi di Machiavelli al quale si poté pensare come a un possibile unificatore della penisola italiana. E in Spagna, ricorda ancora Caridi, "Carlo III viene giustamente considerato il miglior sovrano della dinastia borbonica ispanica".

